

## La fuga ad orologeria



## La storia

GABRIELE DEL GRANDE

La notizia viene da una roccaforte dei ribelli. E la conferma si trova nei racconti di quanti stanno arrivando a Lampedusa in questi giorni. Gli sbarchi hanno un mandante. Si chiama Zuhair Adam ed è un alto ufficiale della marina libica. Al Viminale dovrebbero conoscerlo bene, visto che fa parte di un gruppo di ufficiali libici venuti in Italia all'epoca dei respingimenti per partecipare ai corsi di formazione sulle tecniche di pattugliamento. In pochi però sanno che adesso ha decisamente cambiato mestiere. In effetti non ci voleva molto a capire che in un paese in guerra la logistica per l'imbarco di migliaia di persone al giorno non potesse essere affidata al caso. Tanto più in una città militarizzata come è in questo momento Tripoli.

Nessuno però avrebbe immaginato che il regime libico potesse arrivare a utilizzare i suoi uomini per gestire le partenze, e i suoi porti per favorire le operazioni. Proprio così. I vecchi pescherecci utilizzati per abbandonare la Libia non partono più di nascosto dalle spiagge di Zuwarah, bensì da un porto nei sobborghi di Tripoli, sulla strada per Zawiyah, a 15 km dal centro storico della capitale. Si tratta della base militare di Sidi Bilal, a Janzour. I militari si occupano dell'imbarco. Mentre il reclutamento viene fatto dagli stessi intermediari che nel 2009 Gheddafi aveva sbattuto in galera dopo la fir-

# Respingeva i profughi per conto dell'Italia Ora li spinge in mare

Si chiama Zuhair Adam ed è un alto ufficiale della marina libica l'uomo che su incarico di Muammar Gheddafi conduce la guerra dei barconi

ma degli accordi con l'Italia e che adesso sono stati rimessi in libertà per collaborare con il regime nella gestione delle partenze per Lampedusa.

**Il nome di Zuhair** mi è stato fatto la prima volta in una telefonata ricevuta da un gruppo di ribelli riparati a Nalut, la città berbera alle pendici delle montagne del Jebel Nafusa, dove da due mesi si sono rifugiati i libici passati con l'opposizione e fuggiti dal massacro di Zawiyah e dalla repressione delle milizie a Tripoli. È stato uno di loro a chiamarmi. Un contatto fidato, uno di quelli che già nel 2008, in tempi non sospetti, a Tripoli militava nell'opposizione clandestina rischiando ogni giorno la pelle. E che oggi è in contatto con elementi della marina militare vicini agli insorti. Per verificarla però, sono venuto nei centri di accoglienza in Sicilia. E appena arrivato, ho trovato 187 persone imbarcate proprio dal porto di Janzour.

Mohamed, Onyinye e Timothy so-

no tre di loro. Un ivoriano e due nigeriani. Tutte e tre partiti dalla base di Sidi Bilal. «L'intermediario era un ragazzo congolese – racconta Mohamed, che da Janzour è partito con la moglie – che a sua volta era in contatto con un militare di nome Ismail

**Carrette del mare/1**  
Prima partivano dalle spiagge di Zuwarah

**Carrette del mare/2**  
Ora partono dalla base militare di Sidi Bilal, a Janzour

Jabri. Dopo una lunga contrattazione abbiamo pagato 2.500 dinari in due (circa 1.200 euro, ndr.). Quattro giorni dopo, ho ricevuto una telefonata a metà pomeriggio. Era il tassista, l'intermediario gli aveva dato il mio numero e ci aspettava sotto

casa. Siamo saliti in macchina con mia moglie e ci ha accompagnati direttamente al porto di Janzour. All'ingresso c'era una sbarra e un guardiano. Hanno alzato la sbarra e ci hanno fatto entrare. Sul molo ci saranno state 400 persone e tutti i militari intorno. Non so dirti se erano della marina, delle milizie o dell'esercito, ma per certo erano delle forze armate. Inizialmente dovevamo partire a mezzanotte. Ma poi è venuto un soldato e ci ha detto che il clima era pessimo e che non potevamo partire quella notte. Abbiamo aspettato l'indomani e alle 18 i militari ci hanno chiamato per farci imbarcare. A chi aveva delle valigie, le hanno tolte. A me ad esempio hanno preso la borsa con tutti i documenti dentro. Potevamo tenere solo acqua e biscotti. Il giubbotto di salvataggio invece era a pagamento. Trenta dinari (15 euro, ndr). Ma io e mia moglie non avevamo più un soldo e siamo partiti senza».

**Timothy e Onyinye** confermano